

Kim Rossi Stuart al cinema con "Brado". "Ho fatto pace con mio padre e con la mia vita"

L'attore e regista è al terzo film dietro alla macchina da presa. Esplora il rapporto tra genitori e figli. E dell'incontro con Ilaria Spada che ha sposato nel 2019 racconta: "è arrivata e mi ha ribaltato"

19 Ottobre 2022 alle 19:42

5 minuti di lettura

Brado è il film della riappacificazione, dice Kim Rossi Stuart, che consegna al pubblico in sala il suo terzo film da regista, western esistenziale incentrato sul rapporto tra un padre e un figlio, una fattoria e una gara di cavalli, un rapporto ritrovato e un doloroso intensissimo addio. Un film riuscito. E l'attore e regista - camicia di jeans, un tè che sorseggia nel baretto del MAXXI di Roma - lo sguardo pacificato ce l'ha per davvero.

"Questo film viene come una novità per me, proprio nel modo di viverlo e in relazione all'esterno, alle persone. Qualcosa che ha a che fare con il percorso umano, ma anche con ciò che accade sul pianeta. I segnali inquietanti dell'ambiente, della politica e delle guerre sono anche l'occasione per ricordarci di assaporare appieno la vita, vivere ogni giorno come l'ultimo. Quindi questo film lo affronto in modo diretto, senza filtro. Mi sono messo al telefono e ho chiamato a una proiezione persone che stimavo e che mi sarebbe piaciuto conoscere. La risposta è stata bellissima, emozionante sentire i messaggi del giorno dopo, mi risale la commozione (gli occhi grigi s'inumidiscono ndr), avere la sensazione che questo film tocchi nel profondo qualcosa di importante. E poi l'altro giorno c'è stata l'anteprima al Kum Festival di Massimo Recalcati, 620 persone, una reazione bellissima. Inizio a convincermi che Brado abbia qualcosa di speciale, che metta lo spettatore di fronte a cose non così consuete".

'Brado' nel ranch con Kim Rossi Stuart - backstage in anteprima

è un film fatto per il pubblico.

"Sì, all'interno di una struttura di genere, impresa sportiva o western, capace di trascinare il pubblico nel suo essere non ostico o intellettuale, io parlo di libertà. Il genere lo tradisco per andare più nel profondo possibile, per raccontare una relazione tra un padre e un figlio, in cui c'è una scena di quattro minuti in cui lo spettatore è messo di fronte a una sofferenza molto vera, ma anche in quei minuti c'è qualcosa di luminoso. Non mi piace il cinema che si compiace del pessimismo, del male, della sofferenza. Quei 4 minuti di sofferenza sono fornace essenziale al processo di realizzazione di un metallo pregiato".

All'inizio della storia padre e figlio sono molto distanti.

"Apriamo con le uova nel paniere già rotte da tempo. E la cosa è il cuore del film, il bisogno di ricucire di entrambi, la difficoltà di farlo, la condizione di un figlio che venendo al mondo si ritrova carico di tutte le ferite che non hanno nulla a che vedere con la sua identità, ma con la storia di chi lo ha preceduto, quindi di suo padre, del nonno e dicendo. Il film si interroga sul modo in cui spezzare questa catena. Un tema che lega i miei primi tre film, diversi tra loro, in un percorso che si chiude. Il ragazzo probabilmente è il più maturo tra i due e crea un sentiero tra l'odio e le bordate per arrivare al traguardo di riabbracciarsi e di perdonarsi, di accettarsi per quello che si è, rispettare il fatto che un padre, a sua volta è stato figlio, di rispettare i suoi errori, provare tenerezza per gli errori del proprio padre. A quel punto, finalmente liberi, ci si può cominciare a confrontare con la propria identità più autentica".

"Brado" arriva al cinema il "western esistenziale" di Kim Rossi Stuart

a cura della redazione Spettacoli

06 Ottobre 2022

Ha detto che è film di pacificazione.

"Sì, c'è un senso di pacificazione con la figura paterna e con anche l'idea del lutto, della perdita. C'è uno sguardo e un sorriso tra questi due che per me rappresenta l'eternità. Presuntuosamente mi sto cominciando a fare l'idea che non la dà solo a me questo senso di pacificazione".

Sensibilità ma anche forza nel volere proseguire verso una direzione senza farsi troppo pressare dall'ambiente, dagli altri.

"È molto semplice perché io ho iniziato a fare il suo mestiere prestissimo e a studiare prestissimo. E a tra i 14 e i 15 anni ho cominciato a fare una scuola di recitazione che era molto vicina a una sorta di psicanalisi di gruppo. Un gruppo bellissimo di giovani guidati da un insegnante, si chiamava Beatrice Bracco. Non procedeva per questioni estetiche formali, mandava nel fondo dell'animo umano. Quindi questo imprinting mi è rimasto e mi ha dato una chiave di accesso a questo mondo a questo mestiere. E la chiave è rimasta sempre quella per cui, dopo le prime cose, magari più commerciali che per carità hanno il loro diritto di esistere, che sono fondamentali e le faccio vedere ai miei figli, soprattutto a Ettore che è più grande e comprende di più. Ma questo meccanismo non cominciava a essere più per me, cioè cominciava a essere un po troppo frequente, facevo

Kim Rossi Stuart al cinema con "Brado". "Ho fatto pace con mio padre e con la mia vita"

cose che non mi permettevano di andare a fondo all'animo umano. Avevo bisogno di un confine netto. Detto bene, qui mi fermo e mi sono fermato a vent'anni".

Non deve essere stato facile.

"No, ma non potevo fare una scelta diversa. Cioè io mi ricordo ancora quando stavo in viale Giulio Cesare a Roma: c'è ancora in un'immagine nitida di un momento preciso in cui mi son detto a 'me quello non interessa'. Cosa mi interessa di questo mestiere? E l'ho associato a qualcosa che aveva a che fare con la sanità pubblica. Mi interessa che questo mestiere mi dia la possibilità di comunicare, di trasmettere cose positive nel senso non necessariamente risate e mandolini, ma cose positive, fatti che hanno a che vedere con la crescita, con un nutrimento buono da dare a uno spettatore. Quindi è stato per me semplicissimo. Non è che ho dovuto fare battaglie con me stesso, non c'era altra strada per me, così come oggi. Poi. Poi per carità qualche compromesso nella vita l'ho fatto anch'io, una casa me la sono dovuta comprare. E una famiglia la devo mantenere. Quella è la priorità, quindi in questo momento è tosta".

Quanto è stato importante l'incontro con Ilaria Spada, donna solare e simpatica? Possiamo dire che è un incontro che ha cambiato la tua vita in positivo...

"Mi ha sradicato. È arrivata e mi ha ribaltato. È stato un innamoramento. E mi ha tolto proprio qualsiasi filtro razionale. È stata una roba che è arrivata, è stata irresistibile. È molto simpatica, è vero ma dentro casa bisogna...vabbè, puntini, puntini... Però lei è così, lei è molto difficile che entri in contatto con la depressione, la tristezza, la malinconia. Ilaria è solare per natura".

Ripercorriamo il tragitto fatto da regista, da "Anche libero va bene" a "Tommaso".

"Il primo film è stato un parto, avevo 34 anni. Volevo girare il primo film a vent'anni, ma non me l'hanno fatto fare 'arriverà il momento...' ma non arrivava mai, non ho saputo impormi. Però credo che le cose arrivino anche quando sono mature. Quel film era sulla crescita puberale e quindi su anche sul desiderio. E avevo voglia di esplorare il desiderio, proprio il mio desiderio, in quel caso anche ahimè, frustrato, perché c'era una madre assente. Nel secondo, Tommaso, volevo raccontare la mente, la prigionia della mente, la prigionia del pensiero. Il film è tutto, anche formalmente, come un incapsulare il personaggio all'interno di una sfera di incomunicabilità. Quel film ha diviso, aveva un nucleo sperimentale. Mi piace pensare alla battuta che ha fatto il mio amico Gianni Amelio 'guarda questo film non l'ha capito neanche chi lo ho molto apprezzato'".

Continua a lavorare anche come attore.

"Sì, ho girato una serie in Belgio, mi sono divertito molto, sette mesi di set, si chiama Everybody love diamonds, è una sorta di I soliti ignoti di oggi, ambientato quasi tutto ad Anversa. Riprende una storia vera di un italiano, il mitico Notarbartolo che ha fatto un furto epocale".

E ora?

"Gli ultimi quattro anni sono stati furiosi, la preparazione di Brado è stata faticosissima, sono quattro anni che macino come un pazzo. Ora voglio accompagnare il film nel mondo, a fine novembre sarà in Brasile".

Quando le persone la fermano per strada per cosa lo fanno visto che la sua filmografia è larga...

"Più o meno i nomi sono Tommaso, un po' meno Anche libero va bene, e moltissimo Vallanzasca, Le chiavi di Casa, Romanzo criminale, Tutto quello che vuoi. Ma ovviamente, in cima a tutti c'è, ancora, non solo in Italia, Fantaghirò, l'immortale".

Kim Rossi Stuart al cinema con "Brado". "Ho fatto pace con mio padre e con la mia vita"



Foto di Linda Santoro



Foto di Linda Santoro